

puntini di sospensione

La festa di Cristo Re può forse illuderci sulla natura di questa regalità e sulla natura della salvezza che Gesù è venuto a portarci. Non è un messianismo temporale, una potenza umana, non è abbondanza di beni materiali, ma è l'abbondanza della misericordia, del perdono, di quel *super-dono* che è l'amore.

Non è con l'autorità del vangelo che si possono risolvere situazioni terrene: è doloroso, a volte, mantenere nel silenzio la voce del vangelo davanti alle ingiustizie e all'egoismo e compromettere invece sé stessi nella loro soluzione, basandosi sulla propria autorità, perché gli altri non saprebbero accettare la volontà di Dio, a cui non credono. Ciò non sarebbe disinteresse, da parte nostra, per le realtà materiali, ma sarebbe non voler chiudere Dio nel nostro mondo.

I cristiani spesso dimenticano la carità e l'amore, per parlare di giustizia: Cristo non è venuto a trasformare situazioni umane, ma a condividere con gli uomini quelle in cui essi si trovano.

Quotidianità

Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

Gesù diede, con un miracolo, il pane alla gente che aveva fame, ma quando vennero per farlo re, si nascose e il giorno dopo richiamò tutti al vero motivo della sua venuta: «*Voi mi cercate non per i miracoli, ma perché avete potuto mangiare. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, quello che il Figlio dell'uomo vi darà*».

La buona novella non è una dottrina ma è una persona che non si può «dimostrare», ma solo «mostrare».

Forse chi si avvicina a noi cristiani può costruirsi un falso concetto della natura della redenzione di Cristo: a volte possiamo dare l'impressione che il cristianesimo abbia una prospettiva terrena, vorremmo dimostrare che Cristo può risolvere ogni problema anche di ordine pratico in ogni momento. Non pensiamo a sufficienza alla responsabilità che abbiamo di mostrare che Cristo è venuto a portare un'altra salvezza anche se non vuole, con questo, che dimentichiamo la nostra



Cristo Pantocrator - Firenze, Battistero di San Giovanni - Foto: York project, Wikimedia Commons

**All'interno
Nazareth Terra Santa**

**Riprendono
le corrispondenze
di frater Marco**

15 novembre 2011 anno V / numero 20-21

Jesus Caritas

responsabilità umana. Certamente crediamo alla onnipotenza regale di Dio ed è doloroso per noi accettare che il Signore non la usi per imporsi nel mondo.

Gli uomini chiedono miracoli, vogliono degli *choc*, per accettare il Cristo; vogliono vederlo scendere dalla croce, allora gli crederanno; vogliono che si getti dal pinnacolo del tempio, davanti a una grande folla, e allora lo riconosceranno; e tutto ciò anche se Gesù dice «*che non è lecito tentare Dio*».

Volere queste conferme non è credere alla sua presenza tra gli uomini, alla sua bontà, al suo amore per loro: significa non accorgersi dell'amore. Chiedere a Dio di mostrare la sua presenza attraverso segni che non siano quelli dell'amore è offenderlo perché l'amore traspare in modo evidente attraverso tutto quello che egli compie.

Dio è re d'amore: si manifesta e si rivela amando, infatti non si è definito come l'Onnipotente, ma come l'Amore onnipotente, che rispetta la libertà umana, che non si impone mai ma si propone.

Cosicché l'incontro di Dio con l'uomo avviene sempre nell'unico modo compatibile con la libertà umana. E l'uomo può così donarsi. Infatti è sempre e solo di fronte all'amore che ci si dona, mentre di fronte alla potenza ci si piega.

Dobbiamo accettare la povertà dei mezzi umani, perché «*la stoltezza umana è sapienza di Dio, la debolezza del mondo è fortezza di Dio*»; questo modo di vivere porta sofferenze, ma la sofferenza genera redenzione.

Il nostro regno, come quello di Gesù, non dovrà essere costruito su questa terra e neppure, con i mezzi terreni, preparare il regno dell'altro mondo. Cristo riceve la regalità da suo Padre: non saremo noi a dargliela col risultato di imprese umane, confermate da Dio; a noi non resta altro che sottometterci umilmen-

te e amorevolmente. Il regno di Dio non si costruirà con la forza delle armi, ma con la potenza dell'amore e del servizio nostro verso tutti

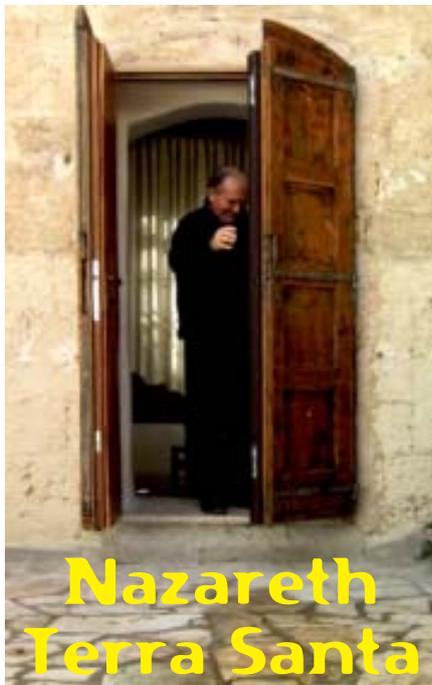
 Fratel Gian Carlo



Carissimi Piccoli Fratelli, lo scorso 28 ottobre 2011 è morto mio padre Pietro. Aveva 80 anni, era malato di cancro, la malattia lo ha consumato piano piano. La sua morte è stata una consolazione perchè non soffre più nella carne e può essere abbracciato dalla infinita tenerezza di Dio. Ho pregato con i miei amici e i miei parenti sulla sua bara... Prima di chiuderla abbiamo recitato la Preghiera dell'Abbandono. È stato un momento molto toccante e commovente salutare mio padre con quelle parole. Una grazia di Dio! Babbo era un poeta, scriveva poesie in sardo... Nelle sue ultime settimane di vita, con la poesia si preparava alla morte e lo scrivere poesie gli dava vita nonostante la sofferenza. In una di queste scriveva:

«Fachemi cumtemplare a facc'a tie sa lughe tua bella e infinita. (Fammi contemplare davanti al tuo volto la tua luce bella e infinita)».

Volevo condividere con voi l'esperienza di queste giornate unite nella preghiera del «nostro beneamato» Gesù di Nazaret. Grazie, (Lettera firmata)



Nazareth Terra Santa

Ester Il coraggio di una donna

Capita spesso in Terra Santa di rivolgere il pensiero alla condizione della donna in queste regioni, particolarmente nelle tradizioni religiose che le abitano. Non si può nascondere infatti che, se in occidente il processo di riconoscimento dei diritti della donna, della sua dignità e del rispetto dovutole è ancora in divenire, in oriente si avverte che è ad uno stadio precedente, in cui il valore della sua persona appare ancor meno accolto e promosso.

Anche nella tradizione religiosa ebraica si fatica a riconoscere alla donna il suo specifico ruolo e la sua dignità ma, ci sembra, questo atteggiamento non è fondato sulla stessa scrittura sacra, nella quale emergono figure mirabili di donne eccezionali che hanno segnato il cammino del

popolo di Israele in fasi decisive ed importanti.

È il caso ad esempio della regina Ester che, in un momento di grave pericolo per l'intero popolo, minacciato di essere annientato dalla faccia della terra, mettendo a repentaglio la sua stessa vita si presenta come ancora di salvezza che ridona futuro e vita agli israeliti.

Il libro di Ester è un piccolo scritto, di soli dieci capitoli, racchiuso tra due banchetti, quello del re Assuero e quello di Ester. Tra questi due banchetti reali si svolge la storia narrata dal libro.

Il racconto si apre con la «condanna» della regina Vasti (moglie prece-

rischiava la vita e se si rifiutava, era perseguibile di ripercussioni pesanti. Così Vasti è condannata ad essere rinchiusa nella sua solitudine fino alla morte, senza più poter presentarsi al re per il resto dei suoi giorni.

La *provvidenza* divina è la protagonista del libro e fa sì che i fatti trovino un loro disegno preciso nei piani di Dio. Alla presenza del re stava Mardocheo, un ebreo che prestava servizio a corte e che in passato aveva salvato il re da persone che ne complottavano la morte. Il comportamento di questo ebreo, come degli altri del resto, sfuggiva dalle mani dei dignitari che notavano quanto questo popolo fosse refrattario ad ogni forma di ve-

nerazione della persona del re. Israele infatti adora e venera Dio solo e nessun uomo sulla terra. Particolarmente «sensibile» a questo affronto era Aman, uno dei principi che Assuero aveva reso più grande degli altri: ognuno, alla sua presenza e al suo passaggio doveva inginocchiarsi e prostrarsi.



Ma facciamo

un passo indietro. Dopo l'esclusione di Vasti dalla dignità di regina si era posto il problema di sceglierne una nuova. Ester, al tempo, viveva con Mardocheo, il quale l'aveva cresciuta ed educata perché orfana di padre e madre e figlia di un suo zio: «la ragazza era di bella presenza e di aspetto avvenente» (Est 2,8) e «attirava la simpatia di quanti la vedevano» (Est 2,15). La scelta del re cadde proprio su di lei cosicché «il re amò Ester più di tutte le altre donne ed ella trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini» (Est 2,17).

L'irosa gelosia di Aman fece sì che iniziò a studiare un modo per vendicarsi dell'irrispettoso comportamento di Mardocheo, il quale seguiva a non rivolgere a lui e al re la prostrazione e la venerazione dovuta.



Decise di convincere il re a dargli il permesso di sterminare l'intero popolo del quale Mardocheo faceva parte ed emise un editto corredato di sigillo reale nel quale si stabilivano data e modalità dell'esecuzione del sinistro progetto.

Di qui in poi cresce in modo incalzante la drammaticità del racconto. Mardocheo si «straccia le vesti» e appare in atteggiamento penitenziale in pubblico, tanto che ne viene a conoscenza la stessa Ester. A questo punto si ha l'apice dell'intero racconto: Ester è posta di fronte al dilemma se presentarsi al re senza essere invitata, rischiando così la sua stessa vita, oppure salvarsi lasciando il popolo al suo destino. Dopo alcuni attimi di

dal versetto 17a. In essa esprime tutta la sua fiducia in Dio, la storia della sua vita incentrata nella confidenza e nella fedeltà in lui e chiede la salvezza e la vita per il popolo. Così dopo i necessari preparativi Ester entra alla presenza del re con grande trepidazione e tremore; il re alla sua vista tende verso di lei il suo scettro regale in segno di benevolenza e ascolta la sua richiesta.

Da quel momento si apre la fase del banchetto di Ester preparato per il re Assuero e per il suo «fedele» principe Aman. Né il re, né Aman erano a conoscenza dell'appartenenza di Ester al popolo che stava per essere annientato. Quando la regina rivela al re i disegni malvagi di Aman

restituita da una donna che, mettendo a rischio la sua vita, intercede per esso. Il pensiero corre alle tante donne che popolano la storia di Israele e non mancano riferimenti alle figure femminili del Nuovo Testamento. L'inclusione dei due banchetti, inoltre, ci fa pensare ad altri pasti salvifici della storia della salvezza. Anche se non ci è dato di fondare questi riferimenti «scientificamente», la bellezza di Ester, il suo coraggio, la sua preghiera, il suo rapporto speciale ed unico con Dio, la sua piena fiducia, la sua determinazione ad entrare «alla presenza del re», l'intercessione per il popolo, non possono non farci pensare alle stesse caratteristiche che ritroviamo nelle donne ebraiche importanti che compongono la genealogia di Gesù, una fra tutte, la Vergine Maria.

Fratel Marco



Ester e Assuero. Miniatura dalla Bibbia storica di Guyart - Wikimedia Commons

drammatica lacerazione interiore la regina decide di abbandonarsi alla provvidenza di Dio e di intercedere per il suo popolo.

Assieme a Mardocheo indicano alcuni giorni di preghiera e digiuno per chiedere la benevolente protezione di Dio e per abbandonarsi nelle sue mani, dinanzi alla disgrazia nella quale era caduta la sua gente. È particolarmente toccante la preghiera di Ester riportata nel testo greco al capitolo 4

è il momento della rivelazione della salvezza di Dio per Israele: la situazione si ribalta e la sorte progettata per il popolo eletto, viene rivolta verso il suo persecutore: Aman viene impiccato allo stesso palo che aveva fatto innalzare nella sua casa per impiccarvi Mardocheo.

Ancora una volta si rivela il paradosso con il quale Dio interviene nella storia degli uomini e offre la salvezza a piene mani. La vita del suo popolo è



JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesus Caritas.it
 Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
 2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
 Abbazia di Sassovivo, 2
 06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it